

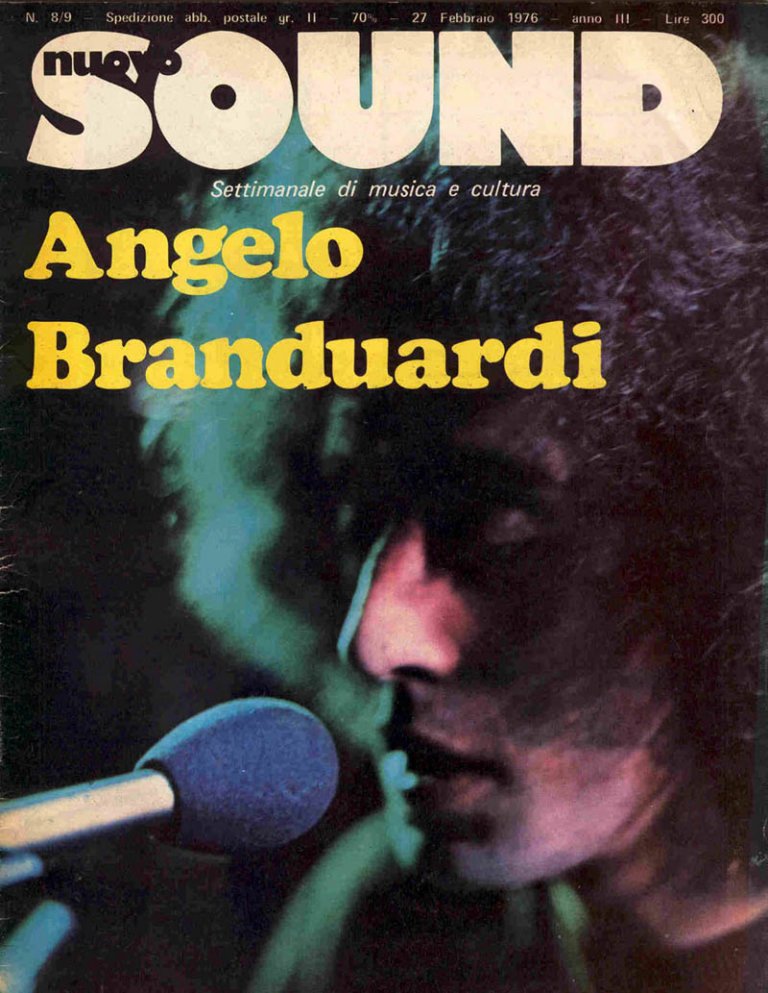
N. 8/9 - Spedizione abb. postale gr. II - 70% - 27 Febbraio 1976 - anno III - Lire 300

nuovo **SOUND**

Settimanale di musica e cultura

Angelo

Branduardi



di Angelo Branduardi

«SE FACCIAMO IL PAVONE TOGLIETEMI LE PIUME»

Certo non è facile improvvisarsi giornalisti ed ancora meno facile è scrivere qualcosa che riguardi se stessi e questo per molte ragioni. Io non sono Narciso e quindi non tengo in modo particolare a rimirare la mia immagine riflessa in uno specchio d'acqua (anche perchè non sono particolarmente bello) ed inoltre non posso pretendere di sapere di me più di quanto già sappia chi mi sta vicino o mi segue. Del resto poi tutto ciò che si dice nasce anche dalle nostre nevrosi, grandi o piccole che siano, e ciò a maggior ragione vale in questo caso. Toglietemi pure le piume quindi, se come il pavone farà la ruota, ed io stesso già fin d'ora mi confesso bugiardo per tutte quelle cose che, sinceramente, cerco più di indovinare che di sapere.

Ogni intervista è un'interazione fra chi parla e chi domanda, un rapporto molto spesso così vago ed incompleto da essere privo di interesse, risolvendosi nella solita "routine", dato che la "conoscenza", che sta alla base di ogni rapporto interpersonale, in questo caso non esiste realmente. Così ogni argomento viene appena sfiorato, in un gioco di difesa-offesa che dovrebbe gratificare tutti in un finale "vogliamo bene", ma che è fondamentalmente sterile per i due che stanno al gioco e anche per chi poi legge.

Meglio di un'intervista sarebbe un "dialogo", ma anche questo presuppone una serie di interessi reciproci, una conoscenza profonda, esperienze comuni, ecc., il che di rado può accadere. Due persone che si parlano, insomma, fino a quando non hanno diviso cibo, letto, denaro e vestiti, si raccontano per lo più delle balle. Perciò rivalutiamo la solitudine e prendiamola come amica, perchè molto spesso è lei che ci guida, ci mostra i sentieri e ci apre ai successivi più ampi rapporti.

"Conosci te stesso" è quello che le religioni più antiche hanno sempre predicato e tutte le prove ed i riti di iniziazione hanno sempre avuto questo scopo: tirare la corda al limite di rottura per vedere se e quanto resiste.

Questa è quindi un'iniziazione di cui ho bisogno. Bene o male, io faccio della musica e a questa accompagno dei testi: "cantautore" è allora il termine, anche se mi va stretto.

Fare musica non è difficile e la parola è il mezzo di comunicazione più comune. Perchè allora la musica è ciò che si ascolta a teatro? Prescindendo dallo studio musicale (e mi riferisco ai veri "grandi") chiunque può esprimersi

se ha dei mezzi e questi non gli vengono sottratti a forza, e dato che ogni espressione nasce dal contesto storico generale, possiamo dire che ogni epoca ha l'arte che si merita.

Prima della divisione del lavoro, non esisteva separazione tra ragione e fantasia; pensiamo all'artigiano che "creava" il suo lavoro.

La divisione del lavoro, storicamente necessaria ha portato alla specializzazione e questa inscatola la ragione, utilizzata dai tecnici e dalla scienza in genere, lasciando la fantasia agli "artisti", anzi escludendola, in alcuni casi, per recupe-

rarla a piccole dosi, in modo non pericoloso per la sopravvivenza.

In realtà ogni scoperta scientifica nasce anche da un pizzico di "follia artistica", in quanto al massimo dello sforzo il cervello umano viene utilizzato solo in piccola parte, e ciò che si intravede è frutto del risveglio momentaneo dell'altra parte del cervello. E' come se, avendo due occhi, ne tenessimo uno chiuso, aprendolo: anche soltanto un attimo, l'ottica delle cose cambierebbe.

L'espressione artistica è stata, secondo me, la più alta espressione mai raggiunta, proprio perchè ab-

braccia ragione e fantasia, e la musica lo è a maggior ragione, perchè da un lato è matematica delle note, dall'altra liberazione di suoni, teoricamente illimitati.

E' evidente che, essendo l'espressione artistica un bagliore, un aprirsi dell'altro occhio, essa non può descrivere ciò che è, ma ciò che dovrebbe essere, perciò essa non è il reale, ma il simbolo di qualcosa d'altro. Questo comporta sofferenza, è chiaro, perchè tutto si consuma in un attimo e ciò che realmente è, torna presto a pesare, ma è anche liberazione, è la cicatrice che rimargina una delle mille



Nel corso della presente tournée (vedi elenco delle tappe a pag. 11) Angelo Branduardi presenta molti brani tratti dal suo secondo allepi, "La luna". Il precedente era intitolato, semplicemente, "Angelo Branduardi". Il cantautore si è esibito, come "appoggio" con Lou Reed e con il complesso delle Orme.

merita una rivalutazione

ferite aperte che ci portiamo dentro.

Possono anche insegnarci a non soffrire, a imbottirci di pillole, a lasciare andare, ma ciò che si comprime scoppia.

D'altro canto chi può dire cos'è la fantasia? A volte ascoltando Miles Davis, ho l'impressione che egli sia un demone o un angelo, un sacerdote che evoca, in una sola nota di tromba, mille anni di cose sopresse o malcelate. O ancora ascoltando le cantate di Bach, mi chiedo se quella musica sia una grande mano che schiaccia o una scala infinita che sale al cielo. E questo vale tanto per Bach quanto per Caravaggio, Bosch, Picasso, Fidia, Stockhausen, Beethoven... dove libera è l'ispirazione, libera è l'interpretazione e questo è il fatto sacro.

Sono forse andato troppo in là nel campo dei veri "grandi", ma quanto detto finora vale, sia pur in piccolo, anche per noi.

Il nostro è solo un orto di patate e anche le nostre ferite assomigliano forse più a tagli di lametta che a squarci di cannone.

Ma io esprimo così le mie punture di spillo, altri lo fanno in altro modo, ma la diversità è un elemento positivo.

Al di là delle valutazioni tecniche, so bene di non essere un "artista" in quanto la vera "arte" è ben altro ma anche il "canto" in fondo merita una rivalutazione, se non altro come fratello minore della Musica.

C'è chi dice che io sia molto vago: è vero, io sono vago, nella musica, nei testi e, perché no, nella vita pratica d'ogni giorno. Prescindendo da quest'ultimo fatto, probabilmente negativo, sono felice di essere vago; io non voglio assalire nessuno, non voglio sopraffare nessuno né partire all'attacco di chissà quale mulino a vento.

In realtà non esiste la missione di cantautore, esiste gente che suona, canta, dà qualcosa e muore lì.

E' evidente che più sei preciso, più ammannisci le tue verità.

Quaranta minuti di calma

Io vorrei solo dare indicazioni, suoni, spazi, mi pongo cioè (e questo è ciò che sempre dico ai miei concerti) come un albero cavo, la scorza che gli altri possono colmare.

E sono gli altri che decidono se quest'albero farà una quercia, una betulla, o solo un mazzo di ortiche, stà soltanto a loro decidere di prendere ciò che gli interessa e lasciare andare il resto, senza per questo ributtarmelo in faccia.

C'è chi dice che sia un qualunquista per questo. Ma io non cerco la bagarre in quaranta minuti di musica, io voglio dare agli altri e anche a me quaranta minuti di cal-

ma. E con calma, non intendo apatia, bensì lo stadio che precede il ragionamento e l'azione ed è per questo che dico che la musica è la miccia che, accesa, porta all'esplosione. Questo discorso vale anche per i miei testi, io non dirò mai in un mio pezzo: "Le patate sono aumentate di 100 lire al kilo" perché questo in musica non mi interessa; lo dico, e con rabbia, altrove, ma non vedo perché dovrei cantarlo.

La canzone non è "Arte", d'accordo, ma se perde anche la funzione di tramite e cioè di simbolo, non è più nulla; diventa forse sfogo e come tale l'accetto, ma lo sfogo è epidermico, non intacca niente.

La gioia e la sofferenza sono dignitosi, lo sfogo no.

Ecco perché canto delle favole, per chi vuole capire esse, racconto la realtà, ma vanno oltre, raccontano la realtà quale dovrebbe essere: per ciò che riguarda i mezzi atti a cambiarla, non spetta al musicista suggerirli, anzi è la persona meno adatta a farlo. I mezzi si trovano e si sperimentano in altra sede.

Un menestrello del secolo ventesimo

Io non voglio rivolgermi al passato, perché i tempi del buon selvaggio sono andati ormai, ma noi cantautori ci avviciniamo molto ai trovatori, ai menestrelli.

In genere non erano grandi musicisti e neppure grandi poeti, ma con dignità giravano portando e diffondendo le loro "canzoni", molte delle quali sono diventate parte integrante del patrimonio storico e culturale. "Lasciate che prima di partire io canti" dicono le parole di un antico trovatore che hanno anche la fortuna di essere ricordate e trascritte, a differenza di quelle di altri mille trovatori che pure furono bene accolti e giustamente ricompensati.

Questa lunga chiacchierata serve a quel po' che possono le parole. Per concludere e per non smentirmi c'è la storia del vecchio maestro che, gettando a terra il suo bastone, disse: "Questo gesto ha un suo preciso significato. Andate e spiegatecelo con le parole". E gli allievi trovarono mille spiegazioni, ma nessuno trovò quella giusta; e allora chiesero: "Dicci tu, allora, cosa vuol dire".

Il vecchio non disse nulla, raccolse il bastone e di nuovo lo gettò a terra.

Angelo Branduardi

Angelo Branduardi è attualmente in tournée con Toni Esposito per presentare lo spettacolo "La luna al mercato di stracci". Branduardi, nato vicino Milano, ha 27 anni, è diplomato in violino al Conservatorio di Genova, ma quando canta si accompagna con la chitarra.

